

Oreno, 4 - 6 novembre 2011
**Giornate Eucaristiche
della Comunità Beata Vergine del Rosario**

**Venite,
Rimanete,
Andate**

Introduzione alla meditazione e alla preghiera personale

“Venite”, “rimanete”, “andate”, sono tre parole, tre inviti, tre comandi.

Ho pensato di riflettere insieme a voi su queste tre parole pronunciate da Gesù verso i discepoli, perché le possiamo prendere in considerazione come un invito rivolto anche a ciascuno di noi.

Va detto che a prima vista più che un invito, ci suonano come tre imperativi.

Gesù fa un invito appassionato, perché vuole vincere ogni nostra resistenza. Vuole aiutarci a vincere la paura che abbiamo di fronte all'ignoto e che spesso ci condanna ad accontentarci di una vita mediocre piuttosto che credere possibile un cambiamento; vuole aiutarci a vincere il timore di non essere pronti a quanto ci viene chiesto, una scarsa considerazione di noi stessi che ci impedisce di cogliere le occasioni di rinnovamento.

La sua è una parola che ci vuole strappare dalla sfiducia, dalla pigrizia e ci sprona ad agire, per questo la sua parola diventa una parola imperiosa, se non un vero e proprio comando.

La verità è che non siamo più abituati a sottostare ai comandi e facciamo fatica ad accettare le regole in nome della libertà che sempre rivendichiamo per poter scegliere senza sentirci mai vincolati, neppure alle nostre stesse decisioni già prese.

Per questo non riusciamo più a comprendere la bellezza e l'amicizia di chi ci invita con insistenza, persino con forza, ci fermiamo al modo e forse ne siamo anche offesi perché non riusciamo a cogliere che si comporta così perché ci ama davvero tanto.

Queste riflessioni diventino argomento del nostro colloquio con Gesù nel silenzio dell'adorazione e nella richiesta di perdono celebrato nel sacramento della Riconciliazione. Favoriscano l'impegno a rinnovare la nostra vita cristiana che ha bisogno di un continuo esercizio, come la vita fisica, per mantenersi in forma.

VENITE

Lettura del vangelo secondo Matteo

Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

(Mt 4, 18-22)

Lettura del vangelo secondo Marco

Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre». Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni. (Mc 10,17-22)

“Venite” è la parola che Gesù rivolge a Giacomo e Giovanni, a Pietro e Simone, che sono intenti al loro lavoro di pescatori, ma anche a Matteo che stava dietro il banco delle imposte e a quel tale che desidera avere la vita eterna, cioè la pienezza di vita. La richiesta per tutti è sempre la stessa: lasciare tutte le altre cose e persino le altre persone per seguirlo, per stare con lui.

Gesù esige uno spazio nella nostra vita, chiede del tempo, dobbiamo avere la forza di sospendere le nostre attività, lasciare le reti e scegliere di stare con Lui. Le nostre occupazioni, i lavori, i pensieri, le preoccupazioni, invece, ci assorbono a tal punto che non esiste altro, non c'è più tempo per il Signore, neppure nel giorno a lui dedicato, la domenica.

Anziché lasciare le nostre occupazioni è più facile che lasciamo cadere il suo invito a stare con lui, magari con la scusa che non siamo ben disposti ora, lo rimandiamo ad un momento più favorevole e ci sentiamo giustificati. Gesù invece ci prende così come siamo in questo momento, e ci chiede di seguirlo subito, di andargli dietro.

E' un vero atto di fede quello che siamo chiamati a compiere. Dobbiamo avere il coraggio di sospendere, di mettere da parte cose e persino persone per dare la precedenza a Gesù. E' un esercizio che allena la nostra fede a dare il primato assoluto a Dio, allora vuol dire che sono disposto a riconoscerlo veramente come il Signore della mia vita.

Ogni volta che ci alziamo e andiamo a Messa, ogni volta che fermiamo le altre richieste e andiamo a pregare compiamo un atto di fede.

Questo non è il gesto preliminare, al contrario è il più importante, è quello decisivo, perché liberamente scegliamo di accogliere o di rifiutare l'invito di Gesù. E tanto più ci costa o ci sembra inutile tanto più avrà valore, perché significa che quell'incontro per noi vale proprio tanto, ci teniamo proprio.

Se mettiamo al primo posto Gesù e consideriamo tutto il resto secondario, allora saremo disposti ad ascoltarlo, a seguirlo. Gesù ci invita a stare in disparte, in pace con lui, perché ci vede stanchi e affaticati, distratti da tante cose e insoddisfatti. “Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro”. (Mc 11,28)

- * *Ringraziamo Gesù di averci chiamato qui, ora, a stare davanti a Lui, di aver insistito e, soprattutto, di essere tornato a farlo anche dopo che altre volte abbiamo lasciato cadere i suoi inviti.*
- * *Ringraziamo Gesù di averci dato il coraggio di aver avuto fiducia in Lui lasciando le nostre ricchezze, quelle cose e quelle persone che a noi sembrano in grado di garantirci delle sicurezze, se non proprio la felicità. Per questo tante volte facciamo fatica a separarcene.*

“Sono qui Signore davanti a te perché tu mi hai chiamato”.

Per aiutarci a comprendere il significato profondo di questa nostra risposta all'invito che Gesù ci rivolge, ti invito a leggere queste pagine di Romano Guardini, tratte da “Il testamento di Gesù” (Vita e Pensiero).

L'autore vuole aiutarci a passare dalla presenza a Messa ad una vera partecipazione, vuole educarci alla liturgia perché, scriveva nel 1939:

Forse l'essenza della Messa non è presente nella coscienza cristiana perché, nonostante il catechismo, le prediche e i numerosi libri devozionali, non viene "compiuta" correttamente.

Certe verità si imparano solo quando le viviamo.

Il raccoglimento

Nella vita religiosa al silenzio si associa solitamente il raccoglimento. Il silenzio domina il rumore e i discorsi; il raccoglimento vince la distrazione e l'inquietudine. Il silenzio è il silenzio dell'uomo capace di parlare; il raccoglimento è l'unità vitale di un'esistenza ricca di forze e protesa all'azione, calata nel mondo delle cose e nella molteplicità degli eventi. Il raccoglimento è importante quanto il silenzio – l'uno non può esistere senza l'altro.

Cosa significa raccoglimento? Solitamente l'uomo rivolge la propria attenzione all'esterno di se stesso, alle persone e alle cose che lo circondano. L'animo è inquieto. Il sentimento è attratto da oggetti effimeri. Il desiderio riceve sollecitazioni differenti. Spesso la volontà persegue al contempo scopi diversi, è affannata e dilacerata, soffre di un'intima contraddizione. Il raccoglimento contrasta tutto questo, impedisce la dispersione e consente allo spirito di concentrarsi su se stesso. L'animo si affranca dalle molteplici lusinghe per dedicarsi alla ricerca dei valori essenziali, cessa di rincorrere i pensieri e i desideri più disparati, abbandona intenzioni e progetti per raccogliersi e approfondire se stesso.

Tutto concorre a rendere inquieto l'animo umano. I meravigliosi fenomeni naturali destano il desiderio, attraggono e avvincono l'uomo. Ma proprio perché *naturali*, conciliano la pace e il raccoglimento. Lo stesso vale per gli avvenimenti che costellano la vita: incontri e destino, lavoro e gioia, malattie e infelicità, nascita e morte. Da tutto ciò l'uomo è assorbito, appagato e sopraffatto, da questo può trarre importanza e prestigio.

Ciò che nuoce realmente è la vita attuale, disordinata e artificiosa. Sollecitazioni violente e caotiche, forti e superficiali al contempo, in breve si esauriscono per essere sostituite da altri stimoli repentini, sconnessi e contraddittori, ai quali l'uomo non sa opporsi. La pubblicità lo induce a desiderare oggetti che in realtà non vuole, di cui non ha veramente bisogno.

Tutto ciò che desta il suo interesse lo distoglie dai valori reali e profondi. Questa condizione non si verifica solo intorno all'uomo, ma in lui stesso. L'uomo manca di profondità ed equilibrio, sono l'esteriorità e il caso a guidare la sua vita. In se stesso non trova nulla di essenziale; gli stimoli e le sensazioni di cui gode e dei quali poi prova disgusto, si esauriscono presto, costringendolo a continuare la ricerca. L'uomo non elabora realmente ciò che i mass media, i rapporti sociali, l'istruzione gli hanno trasmesso. *E' informato*, si esprime con luoghi comuni e passa ad altro. Nasconde questo vuoto interiore con un'attività perenne e inquieta. Si sente a proprio agio solo nella confusione, nel rumore, solo quando ottiene un rapido successo; ma quando intorno a lui si fa silenzio, non ha più risorse.

Questa condizione si verifica ovunque, anche nella vita religiosa, durante la messa. Si avverte allora un'inquietudine costante; chi si guarda intorno, chi s'inginocchia, chi si siede, chi sta in piedi, chi tossisce, chi si schiarisce la voce, chi si riassetta l'abito: senza un vero motivo, ora con un pretesto, ora con un altro. E anche quando l'atteggiamento esteriore è corretto, il modo di cantare e di parlare, di leggere e di ascoltare tradisce un'irrequietezza interiore. I fedeli non sono veramente presenti: non sono raccolti.

Raccogliersi non significa solo evitare impressioni e azioni che possono distrarre; il raccoglimento ha un significato intrinseco. E' la vita nella sua profondità e nella sua forza. La molteplicità di cose e avvenimenti cui la vita non può sottrarsi dev'essere comunque compensata da una tensione opposta. Consideriamo i due atti della respirazione, mediante i quali l'aria viene immessa ed espulsa. La vita si realizza in entrambi: ciascuno di essi è vita, ma non *tutta* la vita. Se l'uomo inspirasse o espirasse soltanto, morirebbe. Il raccoglimento è l'inspirazione dello spirito, che si sottrae alle distrazioni per raggiungere la profondità interiore.

Solo l'uomo in raccoglimento è *qualcuno*. Solo a lui ci si può rivolgere, egli solo ha la capacità di rispondere. Egli solo è sensibile a ciò che la vita reca. Solo l'uomo in raccoglimento è vigile. Non soltanto in senso esteriore, poiché la capacità di cogliere un vantaggio è anche degli animali. La vigilanza interiore è capacità di riconoscere l'essenziale, di assumere decisioni responsabili, la vitalità del sentimento e la disponibilità alla vita.

Solo con il raccoglimento è possibile la liturgia. Non si ottengono risultati se ci si limita a parlare di testi sacri, di simboli profondi, di rinnovamento della vita liturgica senza i presupposti di un serio coinvolgimento. La liturgia si

RIMANETE

riduce a un argomento “interessante”: una moda da seguire per un certo periodo, e da abbandonare subito dopo. Uno dei presupposti fondamentali per celebrare degnamente la liturgia è il raccoglimento, che, come il silenzio, non nasce spontaneamente, ma dev’essere voluto ed esercitato.

Innanzitutto bisogna giungere in chiesa per tempo, per ristabilire l’ordine interiore. Occorre chiarire a se stessi lo stato d’animo in cui ci si trova al momento di varcare la soglia: l’inquietudine, il disordine, l’abbandono. Non si è ancora veramente *qualcuno*, o almeno nessuno cui Dio rivolga la parola e che gli possa rispondere, ma un groviglio di sentimenti, di fantasie, di pensieri e progetti confusi. Il primo atto da compiere è tranquillizzare l’animo. E’ necessario essere veramente presenti, raccogliere i pensieri: “Ora sono qui. Devo solo partecipare alla messa. Solo questo è importante, e io sono presente con tutto me stesso”.

Basta provare per rendersi conto della propria distrazione: il pensiero corre alla famiglia, agli amici, ai nemici, al lavoro, alle preoccupazioni, agli impegni agli eventi. E’ necessario richiamare la mente e ricondurla a se stessa. E quando si comprende la difficoltà, non bisogna dire che non ha senso, ma che è tempo “di calarsi in se stessi”.

Ma è possibile? L’uomo non rimane in balia delle impressioni del mondo esterno, dell’inquietudine dell’animo, delle sollecitazioni del desiderio? A questo punto entra in gioco la differenza tra l’uomo e l’animale. L’animale non è libero, ma ha una difesa: l’ordine interiore dei propri istinti. Per l’animale non si può parlare di distrazione. Nel senso in cui abbiamo usato questo termine, l’animale non conosce né la distrazione né il raccoglimento. Esso segue la propria natura per vivere. Solo l’uomo può essere distratto, poiché qualcosa in lui, lo spirito, trascende la semplice natura. Lo spirito può aprirsi al mondo e perdersi in esso; ma può anche superare la distrazione e giungere al raccoglimento. C’è qualcosa di misterioso in lui, un’aura di eternità. La vera pace e il raccoglimento sono infatti l’eternità. Il tempo è inquietudine e distrazione; l’eternità è pace e unità. Non inattività o tedio: così parlano gli stolti. Eternità è pienezza di vita che si esprime nella pace. E’ qualcosa di eterno è nel nostro intimo. “Abisso dell’anima” o “vetta dello spirito”, dicono i maestri spirituali: ora pace degli abissi e dell’interiorità, ora pace delle vette e del sublime. Su questo sentimento si può contare, e con il suo aiuto si può uscire dalla mischia, rifiutare il superfluo, creare il silenzio e l’unità interiore, per poter rispondere al richiamo di Dio: “Sono qui, Signore”.

Lettura del vangelo secondo Giovanni

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Cleopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé. (Gv 19, 25-27)

Lettura del vangelo secondo Giovanni

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». (Gv 6, 26-27)

Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». (Gv 6, 66-69)

Ora che siamo qui davanti a Te, Signore, non è finita perché siamo senza parole, non sappiamo come comportarci, il silenzio è avvertito come un vuoto che non riusciamo a colmare e allora ci viene una gran voglia di scappare via, di fare altro, valutato più utile. Aiutaci a rimanere.

Sotto la tua croce rimasero solo quelli che ti amano. Tanti ti hanno cercato e supplicato, ma erano mossi solo dall’interesse, avevano bisogno di te, o meglio, del tuo aiuto. Tu Signore lo sai che questa è la nostra religiosità. Cerchiamo Dio non perché ci importi di lui, ma solo perché metta al nostro servizio la sua potenza.

Una volta hai smascherato chiaramente questo nostro modo di agire quando hai dichiarato che ti cerchiamo ma siamo incapaci di comprendere che i tuoi segni, i tuoi miracoli, sono un rimando alla realtà di Dio, sono una prova che dà testimonianza alle tue parole. Troppe volte ti cerchiamo unicamente perché ci hai sfamato, hai dato una risposta ai nostri bisogni.

Aiutaci a rimanere come Maria, tua madre, e Giovanni, il discepolo che tu amavi. Gli altri se ne andarono, per paura di comprometersi con te, condannato a morte, o semplicemente perché non potevi più fare niente per loro.

Può sembrare inutile pregarti, se tu non esaudisci le nostre richieste, può sembrare inutile venire a Messa se tu non ci garantisci una vita più serena e comoda rispetto agli altri che non ti dedicano tempo.

Aiutaci a vivere questo incontro con te in modo gratuito, solo per amore.

* *Rimanere è segno di fedeltà, è segno di vera amicizia.*

Non permettere che il nostro venire a te sia mosso da interesse e che ce ne andiamo dopo aver ricevuto quanto cercavamo o perché delusi dalla tua mancata risposta.

* *Rimanere, cioè stare con te, è decisivo per la vita, come il tralcio che non può pensare di vivere se non rimane attaccato alla vite.*

Lettura del vangelo secondo Giovanni

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. (Gv 15, 4-11)

* *Rimanere sia il segno della nostra volontà di lasciarci educare da Te alla logica dell'amore, della fiducia. Plasmaci a tua immagine e somiglianza. Fortificaci per rimanere anche nel momento della prova, quando la logica di Dio è tanto diversa da quella umana che ci appare persino scandalosa.*

Papa Benedetto ha chiesto ai giovani di restare saldi nella fede,

nell'amicizia di Gesù. In un'altra occasione ha ricordato ai cardinali stessi (coloro che vestono di rosso perché sono pronti a versare il sangue per rimanere fedeli al vangelo) che il primo compito del Papa è quello di rimanere come la roccia saldi con Gesù.

Omelia di Papa Benedetto XVI Veglia di preghiera con i giovani

Madrid, sabato 20 agosto 2011

Cari giovani, per scoprire e seguire fedelmente la forma di vita alla quale il Signore chiama ciascuno di voi, è indispensabile rimanere nel suo amore come amici. E come si mantiene l'amicizia se non attraverso il contatto frequente, la conversazione, lo stare uniti e il condividere speranze o angosce? Santa Teresa di Gesù diceva che la preghiera è «*conversare con amicizia, stando molte volte in contatto da soli con chi sappiamo che ci ama*» (cfr Libro della vita, 8).

Vi invito, quindi, a rimanere ora in adorazione di Cristo, realmente presente nell'Eucarestia. A dialogare con Lui, a porre davanti a Lui le vostre domande e ad ascoltarlo.

Omelia di Papa Benedetto XVI

durante il Concistoro per la creazione di nuovi Cardinali

Basilica Vaticana, Solennità di nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo, domenica, 21 novembre 2010

Il primo servizio del Successore di Pietro è quello della fede. Nel Nuovo Testamento, Pietro diviene "pietra" della Chiesa in quanto portatore del Credo: il "noi" della Chiesa inizia col nome di colui che ha professato per primo la fede in Cristo, inizia con la sua fede; una fede dapprima acerba e ancora "troppo umana", ma poi, dopo la Pasqua, matura e capace di seguire Cristo fino al dono di sé; matura nel credere che Gesù è veramente il Re; che lo è proprio perché è rimasto sulla Croce, e in quel modo ha dato la vita per i peccatori. Nel Vangelo si vede che tutti chiedono a Gesù di scendere dalla

croce. Lo deridono, ma è anche un modo per discolarsi, come dire: non è colpa nostra se tu sei lì sulla croce; è solo colpa tua, perché se tu fossi veramente il Figlio di Dio, il Re dei Giudei, tu non staresti lì, ma ti salveresti scendendo da quel patibolo infame. Dunque, se rimani lì, vuol dire che tu hai torto e noi abbiamo ragione. Il dramma che si svolge sotto la croce di Gesù è un dramma universale; riguarda tutti gli uomini di fronte a Dio che si rivela per quello che è, cioè Amore. In Gesù crocifisso la divinità è sfigurata, spogliata di ogni gloria visibile, ma è presente e reale. Solo la fede sa riconoscerla: la fede di Maria, che unisce nel suo cuore anche questa ultima tessera del mosaico della vita del suo Figlio; Ella non vede ancora il tutto, ma continua a confidare in Dio, ripetendo ancora una volta con lo stesso abbandono “Ecco la serva del Signore” (Lc 1,38). E poi c’è la fede del buon ladrone: una fede appena abbozzata, ma sufficiente ad assicurargli la salvezza: “Oggi con me sarai nel paradiso”. Decisivo è quel “con me”. Sì, è questo che lo salva. Certo, il buon ladrone è sulla croce *come* Gesù, ma soprattutto è sulla croce *con* Gesù. E, a differenza dell’altro malfattore, e di tutti gli altri che li scherniscono, non chiede a Gesù di scendere dalla croce né di farlo scendere. Dice invece: “Ricordati di me quando entrerai nel tuo regno”. Lo vede in croce, sfigurato, irriconoscibile, eppure si affida a Lui come ad un re, anzi, come al Re. Il buon ladrone crede a ciò che c’è scritto su quella tavola sopra la testa di Gesù: “Il re dei Giudei”: ci crede, e si affida. Per questo è già, subito, nell’ “oggi” di Dio, in paradiso, perché il paradiso è questo: essere *con* Gesù, essere *con* Dio.

Ecco allora, cari Fratelli, emergere chiaramente il primo e fondamentale messaggio che la Parola di Dio oggi dice a noi: a me, Successore di Pietro, e a voi, Cardinali. Ci chiama a *stare con* Gesù, come Maria, e non chiedergli di scendere dalla croce, ma rimanere lì con Lui. E questo, a motivo del nostro ministero, dobbiamo farlo non solo per noi stessi, ma per tutta la Chiesa, per tutto il popolo di Dio. Sappiamo dai Vangeli che la croce fu il punto critico della fede di Simon Pietro e degli altri Apostoli. E’ chiaro e non poteva essere diversamente: erano uomini e pensavano “secondo gli uomini”; non potevano tollerare l’idea di un Messia crocifisso. La “conversione” di Pietro si realizza pienamente quando rinuncia a voler “salvare” Gesù e accetta di essere salvato da Lui. Rinuncia a voler salvare Gesù dalla croce e accetta di essere salvato dalla sua croce. “Io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli” (Lc 22,32), dice il Signore. Il ministero di Pietro

consiste tutto nella sua fede, una fede che Gesù riconosce subito, fin dall’inizio, come genuina, come dono del Padre celeste; ma una fede che deve passare attraverso lo scandalo della croce, per diventare autentica, davvero “cristiana”, per diventare “roccia” su cui Gesù possa costruire la sua Chiesa. La partecipazione alla signoria di Cristo si verifica in concreto solo nella condivisione con il suo abbassamento, con la Croce. Anche il mio ministero, cari Fratelli, e di conseguenza anche il vostro, consiste tutto nella fede. Gesù può costruire su di noi la sua Chiesa tanto quanto trova in noi di quella fede vera, pasquale, quella fede che non vuole far scendere Gesù dalla Croce, ma si affida a Lui sulla Croce. In questo senso il luogo autentico del Vicario di Cristo è la Croce, persistere nell’obbedienza della Croce.

ANDATE

Lettura del vangelo secondo Marco

Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro, poi Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrges, cioè «figli del tuono»; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì. (Mc 3,13-19)

Lettura del vangelo secondo Matteo

Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,18-20)

Fin dall'inizio Gesù quelli che scelse li volle per due motivi: perché stessero con lui e per inviarli. Noi abbiamo sviluppato la consapevolezza che essere cristiani significhi soprattutto fare comunione con Gesù, dimenticando l'altra dimensione, quella di discepoli che diventano "apostoli", cioè inviati.

La Chiesa ci ha educati a mettere tante attenzioni perché il nostro stare con Gesù fosse il più puro possibile, il più vero, comprendendo che è un dono straordinario quello di un Dio che ci concede di diventare familiari con lui al punto di chiamarlo padre e di fare una unione comune con lui.

Ma ha trascurato che Gesù ci fa un altro gesto straordinario: vuole renderci tutti partecipi della sua stessa missione, "come il Padre ha mandato me così io mando voi".

Non è cosa da poco essere investiti di questo compito sapendo che è la missione stessa per cui Gesù si è incarnato quella di annunciare a tutti i popoli che la volontà di Dio è di salvare tutti gli uomini.

E' faticoso alzarsi per venire da te, ma è altrettanto faticoso anche alzarsi per andare.

Non è la fatica di partire, ma è il distacco, il lasciare la pace, la comodità. Pensiamo di aver fatto la nostra parte e invece è solo l'inizio perché dopo averci chiamato a venire e a rimanere ora Tu ci invii.

Dietro al riconoscimento delle nostre incapacità cerchiamo di nascondere a noi stessi e agli altri il tentativo di rifiutare una responsabilità, quella di essere tuoi testimoni. Tu vuoi che con le parole e le opere rendiamo noto a tutti la nostra relazione. Il segreto del nostro essere diversi nel modo di pensare e di agire va condiviso con i fratelli ha un nome, sei Tu, nostro Salvatore.

- * *Non permettere che ci accontentiamo di venire a te e di fermarci un po' con te, rendici consapevoli di cosa vuol dire essere inviati da te come tuoi testimoni.*
- * *Non permettere che il nostro modo di vivere smentisca quanto abbiamo pubblicamente espresso in chiesa, nella liturgia, nelle nostre preghiere davanti a te e ai fratelli. Tutti vedano il nostro impegno di amarli come unico Signore e di amarli con la stessa cura che hanno i fratelli.*

Papa Benedetto ha espresso molto chiaramente il senso della missione che nasce innanzitutto dal riconoscimento che la mia fede ha bisogno della testimonianza degli altri e poi dal bisogno di comunicare la gioia che ho nel cuore in seguito all'incontro, alla conoscenza che ho fatto, all'amicizia con Gesù.

Il vescovo Tonino Bello ci richiama al significato profondo del nostro servire. Il servizio sia sempre un segno d'amore per il fratello che nasce dalla comunione con Gesù, altrimenti rischia di scadere ad un'iniziativa, ad un fare senza amore ed è per questo motivo che gli altri se ne vanno e noi stessi delusi dall'insuccesso siamo tentati di abbandonare.

Omelia di Papa Benedetto XVI

Veglia di preghiera con i giovani

Madrid, sabato 20 agosto 2011

Cari giovani, permettetemi che, come Successore di Pietro, vi inviti a rafforzare questa fede che ci è stata trasmessa dagli Apostoli, a porre Cristo, il Figlio di Dio, al centro della vostra vita. Però permettetemi anche che vi ricordi che seguire Gesù nella fede è camminare con Lui nella comunione della Chiesa. Non si può seguire Gesù da soli. Chi cede alla tentazione di andare «per conto suo» o di vivere la fede secondo la mentalità individualista, che predomina nella società, corre il rischio di non incontrare mai Gesù Cristo, o di finire seguendo un'immagine falsa di Lui.

Aver fede significa appoggiarsi sulla fede dei tuoi fratelli, e che la tua fede serva allo stesso modo da appoggio per quella degli altri. Vi chiedo, cari amici, di amare la Chiesa, che vi ha generati alla fede, che vi ha aiutato a conoscere meglio Cristo, che vi ha fatto scoprire la bellezza del suo amore. Per la crescita della vostra amicizia con Cristo è fondamentale riconoscere l'importanza del vostro gioioso inserimento nelle parrocchie, comunità e movimenti, così come la partecipazione all'Eucarestia di ogni domenica, il frequente accostarsi al sacramento della riconciliazione e il coltivare la preghiera e la meditazione della Parola di Dio.

Da questa amicizia con Gesù nascerà anche la spinta che conduce a dare testimonianza della fede negli ambienti più diversi, incluso dove vi è rifiuto o indifferenza. Non è possibile incontrare Cristo e non farlo conoscere agli altri. Quindi, non conservate Cristo per voi stessi! Comunicate agli altri la gioia della vostra fede. Il mondo ha bisogno della testimonianza della vostra fede, ha bisogno certamente di Dio.

Riflessione di mons. Tonino Bello

Dai suoi scritti

Lettura del Vangelo di Giovanni

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. (Gv

Diciamo la verità: è probabile che noi facciamo un gran servizio alla gente, molta diaconia, ma spesso è una diaconia che non parte da quella tavola.

Solo se partiamo dall'eucaristia, da quella tavola, allora ciò che faremo avrà davvero il marchio di origine controllata, come dire, avrà la firma d'autore del Signore. Attenzione: non bastano le opere di carità, se manca la carità delle opere. Se manca l'amore da cui partono le opere, se manca la sorgente, se manca il punto di partenza che è l'eucaristia, ogni impegno pastorale risulta solo una girandola di cose.

Dobbiamo essere dei conlemppl-attivi, con due t, cioè della gente che parte dalla contemplazione e poi lascia sfociare il suo dinamismo, il suo impegno nell'azione. La contemplatività, con due t, la dobbiamo recuperare all'interno del nostro armamentario spirituale. Allora comprendete bene: si alzò da tavola vuol dire la necessità della preghiera, la necessità dell'abbandono in Dio, la necessità di una fiducia straordinaria, di coltivare l'amicizia del Signore, di poter dare del tu a Gesù Cristo, di poter essere suoi intimi.

Non ditemi che sono un vescovo meridionale che parlo con una carica emotiva di particolari vibrazioni: le sentite pure voi queste cose; tutti avvertite che, a volte, siamo staccati da Cristo, diamo l'impressione di essere soltanto dei rappresentanti della sua merce, che piazzano le sue cose senza molta convinzione, solo per motivi di sopravvivenza. A volte ci manca questo annodamento profondo.

Qualche volta a Dio noi ci aggrappiamo, ma non ci abbandoniamo. Aggrapparsi è una cosa, abbandonarsi un'altra.

Quand'ero istruttore di nuoto - ero molto bravo, e quando ero in seminario tantissimi hanno imparato da me a nuotare - quante volte dovevo incoraggiare gli incerti: «Dai, sono qui io; non ti preoccupare...». Se qualcuno stava annaspando o scendendo giù, io gli passavo accanto e quello si avvinghiava fin quasi a strozzarmi. Questo è solo un abbraccio di paura, non un abbraccio d'amore.

Qualche volta con Dio facciamo anche noi così: ci aggrappiamo perché ci sentiamo mancare il terreno sotto i piedi, ma non ci abbandoniamo. Abbandonarsi vuol dire lasciarsi cullare da lui, lasciarsi portare da lui semplicemente dicendo: «Dio, come ti voglio bene!».

Allora: se non ci alziamo da quella tavola, magari metteranno anche il nostro nome sul giornale, perché siamo bravi ad organizzare, chissà quali marce o quali iniziative per le prostitute, per i tossici, per i malati di AIDS... diranno che siamo bravi, che sappiamo organizzare; trascineremo anche le folle per un giorno o due; però dopo, quando si accorgeranno che non c'è sostanza, che non c'è l'acqua viva, la gente se ne va.

3 - 11 settembre Congresso Eucaristico nazionale “Signore da chi andremo?”

Il Congresso Eucaristico viene celebrato con l'intento di rinnovare e accrescere la fede cristiana nell'Eucarestia.

Se davvero fossimo convinti dell'importanza, dell'assoluta necessità di questo cibo per la nostra vita, sicuramente saremmo più assidui all'appuntamento domenicale e anche più partecipi a quello quotidiano. In un tempo in cui è venuto meno il timore del peccato mortale per la mancata partecipazione all'Eucarestia domenicale, non siamo capaci di educare i nostri figli a vivere questo non come un dovere cristiano, ma come un dono prezioso che Dio ci mette a disposizione con la sola condizione di “andarlo a ritirare”, cioè di aprire le mani per accoglierlo.

Preghiera che le suore adoratrici perpetue del Santissimo Sacramento recitano ogni volta che iniziano il proprio turno di adorazione.

Sarebbe bello se la fosse recitata sia da chi ha ricevuto la Comunione, sia da chi entra in chiesa per una “visita” a Gesù, sia da chi non potendo uscire di casa è impossibilitato a unirsi agli altri nella preghiera comune, ma desidera la cosiddetta “Comunione spirituale”.

Signore Gesù, vero uomo e vero Dio,
io Ti credo realmente presente
qui nella santissima Eucaristia,
Sacramento permanente della tua Chiesa, sacro convito,
in cui ci è partecipata la grazia del tuo sacrificio
e ci è dato il pegno della gloria futura;
Ti adoro profondamente e desidero amarti
con tutto lo slancio del mio cuore.

Assieme a Te e in unione con la Chiesa
intendo rendere grazie al Padre,
nello Spirito Santo
per gli ineffabili beni
che egli elargisce agli uomini
nella creazione e nel mistero pasquale.

Voglio unirmi alla riparazione
per i peccati di tutti gli uomini,
per i quali Ti offrì sulla croce al Padre,
riconciliando l'umanità a Lui.

Nel tuo nome domando l'avvento del regno di Dio:
tutti gli uomini conoscano Te, Via Verità e Vita,
e diventino un solo popolo,
adunato nell'unità del Padre,
del Figlio e dello Spirito Santo,
amandosi gli uni gli altri
come Tu ci ami, o Signore. Amen.

(Tratta dagli Scritti della Beata Maria Maddalena dell'Incarnazione)

Desidero sottolineare due aspetti di questa preghiera.

Il primo atto che ci invita a compiere, davanti all'Eucarestia, è di adorazione. Le parole esprimono il bisogno di mettersi in ginocchio, invasi dallo stupore, proprio quell'atteggiamento che troviamo raffigurato nei dipinti della Natività. La prima reazione manifesta la meraviglia perché tu Signore hai scelto di fare comunione con me peccatore, di entrare nella mia vita, nel mio corpo. Non tralasciamo questo primo momento per renderci conto di ciò che ci è capitato, anche se il dono di Dio si ripete non scada mai ad una abitudine, resti invece un miracolo, come quello del risvegliarsi ogni giorno alla vita e di essere amato.

Il secondo rilievo di questa preghiera è la volontà che esprime di unirsi alla riparazione dei peccati di tutti gli uomini.

E' un valore che abbiamo perso. Aniché fermarmi a condannare il peccato, i mali del mondo, mi sento interpellato a fare qualcosa per coloro che hanno sbagliato, perché anche questi sono miei fratelli.

Non è Dio che ha bisogno della mia riparazione, ma i fratelli che hanno subito l'ingiustizia e soprattutto io, che sono stato ferito dallo scandalo del loro comportamento, ho bisogno di fare qualcosa per reagire, per rimediare, per credere che non c'è solo il loro atto di violenza, di odio, di egoismo. Così la preghiera ci darà la forza di vivere secondo una logica diversa da quella del mondo, secondo la sapienza del vangelo.

Canto

**Sei tu, Signore, il pane,
Tu cibo sei per noi.
Risorto a vita nuova
Sei vivo in mezzo a noi.**

Nell'ultima sua cena,
Gesù si dona ai suoi:
"Prendete pane e vino,
la vita mia per voi".

"Mangiate questo pane:
chi crede in me vivrà.
Chi beve il vino nuovo,
con me risorgerà".

Mistero della cena è il Corpo di Gesù.
Mistero della Croce è il sangue di Gesù.
E questo pane e vino è Cristo in Mezzo ai suoi.
Gesù risorto e vivo sarà sempre con noi.

Mistero della Chiesa è il Corpo di Gesù.
Mistero della pace è il sangue di Gesù.
Il pane che mangiamo fratelli ci farà.
Intorno a questo altare l'amore crescerà.